



SULLE ORME DEI MONACI

Itinerari per abbazie ed eremi medievali fra Orcia, Chiana e Amiata

Da Montalcino

1

a S. Casciano dei Bagni

S. ANTIMO (Montalcino)

Presso Castelnuovo dell'Abate (Montalcino), in una conca solcata dallo Starcia, è l'abbazia di S. Antimo, d'antica fondazione benedettina di epoca longobarda, sul sito di una diruta villa romana tardoimperiale (ne restano elementi di spoglio come le colonne nel sacello carolingio e il rilievo con un Genio alato con cornucopia sul lato nord) e di un posteriore *martyrium* dedicato al santo. Nel IX secolo era già fiorente e influente politicamente: l'abate di S. Antimo era conte palatino e consigliere della corona. Tale rimase sino agli inizi del XIII secolo, quando l'espansionismo senese ne avviò il declino. Passata ai Guglielmiti (1291), fu soppressa da papa Pio II (1462). Restaurata dopo l'unità d'Italia e secoli d'abbandono, è tornata a ospitare monaci olivetani.

La chiesa, in stile romanico lombardo-borgognone, risale al XII secolo e fu costruita con travertino e onice alabastrino traslucente. La pianta è a tre navate con deambulatorio e cappelle radiali. L'incompiuta facciata a salienti è coronata da archetti ciechi pensili e ritmata da arcate cieche con protiro; il portale ha bassorilievi e un'iscrizione di Azzone Porcari, monaco-architetto del complesso. Notevoli il semicapitello con mostro bicorpore e i leoni stilofori del protiro, ora posti appena dopo l'entrata.

Sul lato nord è un portale minore con fregi a intreccio longobardi. Il poderoso campanile quadrato lombardo reca più antichi bassorilievi con motivi geometrici, intrecci, mostri e una *Theotókos* ("Madre di Dio") bizantina. Le absidiole del deambulatorio hanno mensole decorate con motivi geometrici e fitomorfi o animali-simboli di peccato. A sud-est è la sacrestia, che conserva il sacello carolingio e la sottostante sala



capitolare (710-720), non visitabili.

Le navate laterali hanno volte a crociera; quella centrale tetto a capriate lignee e si eleva con tre registri: in basso colonne alternate a pilastri sorreggono archi a tutto sesto; nella fascia mediana è un matroneo a bifore; in alto un cleristorio a monofore.

Si visita partendo dalla navata destra. Tra i bellissimi capitelli in onice alabastrino spicca il secondo, con *Daniele nella fossa dei leoni*, opera (1150 circa) del Maestro di Cabestany, scultore rossiglione di cui si deve anche, nel presbiterio, la base del cero pasquale con *Scene dell'infanzia di Gesù*. Poco oltre è una venerata *Madonna in trono col Bambino* in legno policromato (1250-1260) d'ignoto scultore umbro. Nel deambulatorio, a destra dell'altare maggiore, è il portale della sagrestia, che ha stipiti e architrave dell'VIII secolo; poco più avanti, fra arcate cieche, sono affrescati i SS. *Sebastiano e Gregorio Magno* (1400-1420). L'altare maggiore è dominato da un monumentale *Crocifisso* in legno (XIII secolo) di anonimo scultore borgognone. Nella minuscola cripta longobardo-carolingia la mensa d'altare è una lastra sepolcrale romana del IV secolo d.C.; il fondale è un affresco del XVI secolo con la *Deposizione di Cristo*.

Silvia Menchetti



Montalcino e il suo territorio

sono famosi nel mondo per gli eccellenti vini: Brunello, Rosso, Moscadello su tutti; negli ultimi decenni la cittadina si è imposta però anche per l'ottimo miele, cui è dedicata un'importante rassegna internazionale.



EREMO DI S. BARTOLOMEO AL VIVO D'ORCIA (Castiglion d'Orcia)

Attraverso la Val d'Orcia si giunge sulle pendici dell'Amiata al piccolo borgo del Vivo, nel Medioevo sede di agricoltori, pastori, boscaioli e carbonai tra tuttora fitti castagneti. L'abitato è oggi famoso per lo splendido palazzo Cervini, capolavoro di Antonio da Sangallo il Giovane: qui nacque papa Marcello II, il



cui pontificato (21 giorni, nel 1555) fu il più breve della storia.

Il fondatore dell'Ordine camaldolese, S. Romualdo, eresse (1022) in questi boschi un eremocenobio la cui struttura è tipica dei complessi camaldolesi. Nel monastero i monaci praticavano la vita comunitaria, nell'eremo la meditazione. Oggi sopravvive solo quest'ultimo, detto Ermicciolo (o Eremo di S. Bartolomeo), poiché sul monastero fu eretto proprio palazzo Cervini: i suoi tratti architettonici sono di un romanico arcaico e semplicissimo. La pianta è rettangolare, con un'abside semicircolare coronata da arcatelle cieche e mensole coi simboli degli Evangelisti. La parte inferiore della facciata presenta blocchi lapidei obliqui a cornice della porta d'ingresso, inquadrata da esili colonne con arco a tutto sesto. In alto sono altre arcatelle cieche e una finestrella tra colonnine. Semplici monofore laterali illuminano suggestivamente lo spoglio interno. Scarse tracce delle celle eremitiche conservano due piccoli edifici a breve distanza dalla chiesa.



Giulio Lizio Bruno



L' EREMO DI S. FILIPPO (Castiglione d'Orcia)

Lungo la strada che da Campiglia d'Orcia porta ai Bagni di S. Filippo, tra boschi incontaminati, è l'Eremo di S. Filippo Benizi, piccolo oratorio scavato in un gigantesco masso di travertino tanto da sembrare una grotta naturale. Qui si era infatti rifugiato Filippo Benizi, priore dell'Ordine dei Servi di Maria nel 1268, per sottrarsi alla designazione a successore di papa Clemente IV. La leggenda vuole che la sorgente termale curativa che ancor oggi alimenta i Bagni di S. Filippo sia scaturita da un colpo di bastone che il santo inferse nella roccia per ringraziare gli abitanti. Furono questi a edificare in suo onore dapprima una cappella e poi un eremo per i Serviti, che lo occuparono almeno sino alla fine del XVI secolo.

La struttura trogloditica è affascinante. Una porticina immette nella grotta, che conserva un'atmosfera spirituale e austera; del santo è visibile un busto in gesso settecentesco.

Un tabernacolo ospita un Crocifisso ligneo scolpito dal Benizi stesso.

Gaia Costantini

S. Filippo Benizi, eremita e mistico

Tredicenne, Filippo Benizi (Firenze, 1233 - Todi, 1285) fu inviato dalla famiglia a Parigi per studiare medicina; a diciannove anni ottenne il dottorato in medicina e filosofia all'università di Padova e lavorò come medico a Firenze, dedicandosi allo studio della Bibbia e della Patristica nel tempo libero. Nel 1254, a Fiesole, ricevette una miracolosa chiamata a "conoscere i servi di sua madre" e si recò a Monte Senario, dove fu ammesso inizialmente come confratello laico dei Servi di Maria per occuparsi del giardino, della questua e di altri umili lavori, temprandosi nell'umiltà e nella preghiera. Nel 1258 fu mandato al convento servita di Siena, dove in breve fu consacrato e quattro anni dopo divenne maestro dei novizi e vicario. Divenne priore generale nel 1267 e redasse regole e costituzione dell'Ordine. Nel 1274 prese parte al II Concilio di Lione; nel 1279, sotto papa Nicola III, compose diplomaticamente il conflitto tra Guelfi e Ghibellini. Fu canonizzato nel 1671.

Sofia Bazzoni

La Gastronomia amiatina

Squisiti marroni, pregiate castagne, farina di castagne e, per buona parte dell'anno, funghi di ottima qualità si possono acquistare al Vivo d'Orcia, come nel resto dell'area amiatina. Del tutto gratuita e imperdibile è la degustazione dell'acqua sorgiva, che scaturisce da polle purissime con una minima concentrazione di minerali.

ABBADIA S. SALVATORE

Dai Bagni di S. Filippo si raggiunge Abbazia S. Salvatore, ai margini del cui nucleo medievale dalle bellissime architetture in trachite grigia sorge il monastero benedettino del SS. Salvatore, fondato verso la metà dell'VIII secolo sul luogo di una miracolosa apparizione.



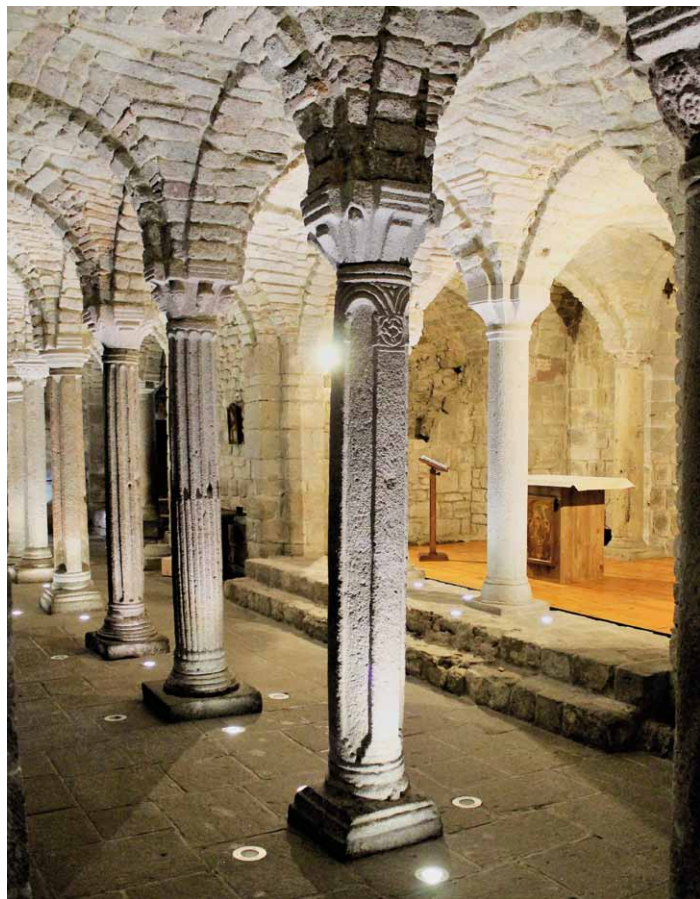
L'abbazia fiorì fin dall'età carolingia, imponendo una lunga influenza politica su Toscana meridionale, Umbria e alto Lazio; nell'XI secolo fu ricostruita in forme romaniche e mantenne un prestigio immenso, nonostante le insidie degli Aldobrandeschi e del Barbarossa e le mire egemoniche di Siena e Orvieto sull'Amiata. Riconfermata *Reichskloster* (abbazia imperiale) da Enrico VI nel 1194, andò in lento declino. Nel 1228 papa Gregorio IX la affidò ai Cistercensi, che la tennero fino al 1782. Il complesso è nuovamente cistercense dal 1939.

La chiesa risale al primo terzo dell'XI secolo (fu consacrata nel 1035). Il lato d'ingresso conserva l'unico esempio italiano di *Westwerk*, l'avancorpo tipico dell'architettura carolingia e ottoniana dove era la tribuna sopraelevata per l'imperatore: la facciata a capanna è racchiusa fra due torri (quella a destra incompiuta, l'altra sopraelevata in seguito, come la facciata) con cornici marcapiano ad archetti pensili e monofore; al centro è una trifora trecentesca a colonnine binate. La severa struttura mescola i Romanici renano e lombardo ed è tutta in trachite grigia. La pianta è a croce latina, unica navata, abside e transetto; le finestre sono solo sul lato destro (sud) e nell'abside. Splendida è la cripta ipogea, tra le più grandi in Italia, sorta sul luogo in cui al re Ratchis, durante una battuta di caccia, apparve il Salvatore sopra un abete sul quale brillava una triplice fiamma (simbolo della Trinità): una selva di colonne (24 su 35 sono originali) crea un labirinto di luci e ombre sotto volte a crociera. Si alternano fusti cilindrici, poligonali o scanalati,

con bellissimi capitelli a figurazioni simboliche zoomorfe, fitomorfe, geometriche. Una reca il nodo salomonico, simbolo dell'eternità di Dio e dell'inestricabile complessità della fede; il capitello ha motivi vitinei che alludono all'Eucaristia. Al centro della quarta fila su un capitello sono i presunti ritratti dei fondatori

dell'abbazia: il re, barbuto, e sua moglie, entrambi coronati; il primo abate, Erfo, con lo zucchetto monastico; il ministro delle finanze longobardo con uno scrigno – tutti divisi da teste equine, simbolo di nobiltà. Accanto alla chiesa, sul lato nord, è quanto resta del monastero col chiostro interno (XVI secolo).

Martina Baldelli



Il presbiterio sovrasta la cripta e demarca la gerarchia tra clero officiante e fedeli. Tre archi ritmano lo spazio accentuando la profondità prospettica; l'abside termina in un coro poligonale sulla cui parete sinistra spicca uno *Sposalizio della Vergine* del seicentesco fiorentino Lorenzo Lippi. Gli affreschi sugli archi si devono ai senesi Francesco e Annibale Nasini, pure seicenteschi. Del primo, il più famoso, sono anche gli affreschi nella cappella del SS. Salvatore, nel transetto sud: a destra è la *Caccia di re Ratchis*; sotto l'altare, una luministica *Deposizione di Gesù nel sepolcro*; a sinistra, *Il miracolo dell'abete*. Capolavoro dell'abbazia è il Crocifisso che domina l'altare maggiore. Opera di anonimo scultore borgognone, giunse qui nel 1140 da Vézelay (Francia). È la tradizionale immagine del *Christus triumphans*, con capo eretto, occhi e bocca aperti in segno di vittoria sulla morte. Al semplice espressionismo del viso s'abbina un corpo proporzionato e naturalistico perfino nel panneggio.



Carlotta Gonzi



I prodotti migliori di Abbadia S. Salvatore

sono funghi, castagne e marroni pregiatissimi, facilmente acquistabili – come la farina di castagne – in tutto il territorio. Da non perdere sono anche l'ottima selvaggina cacciata nella zona e le produzioni – sempre più diffuse – di carne suina di razza cinta senese.

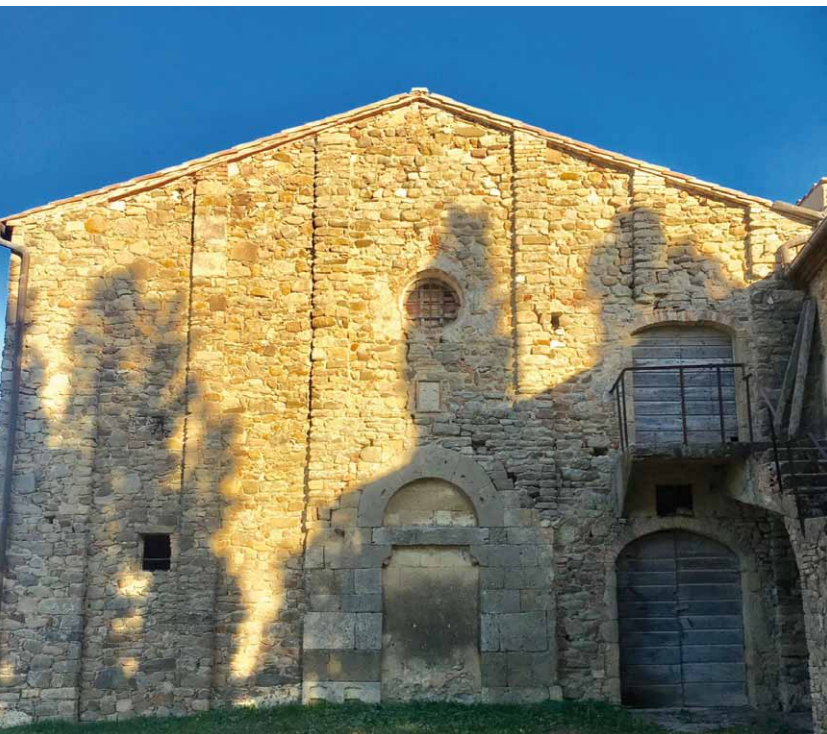
ABBAZIA DI S. PIERO IN CAMPO (Radicofani)

Discesi all'antica via *Cassia-Francigena* si raggiunge Radicofani, nel cui territorio era l'abbazia benedettina di S. Piero in Campo, oggi chiesa dell'Ascensione di Gesù. Edificata nel 1031 sulla destra dell'Orcia, passò ai Camaldolesi (1147), che posero questo e l'Eremo del Vivo sotto la protezione della Repubblica senese nel 1231, di quella del Comune di Montepulciano nel 1243. Ottant'anni dopo, entrambi le comunità camaldolesi furono aggregate ad altri monasteri e ne iniziò

il declino, fino all'abbandono e alla rovina, tanto che poco resta dell'originaria struttura, divenuta proprietà privata e non visitabile.

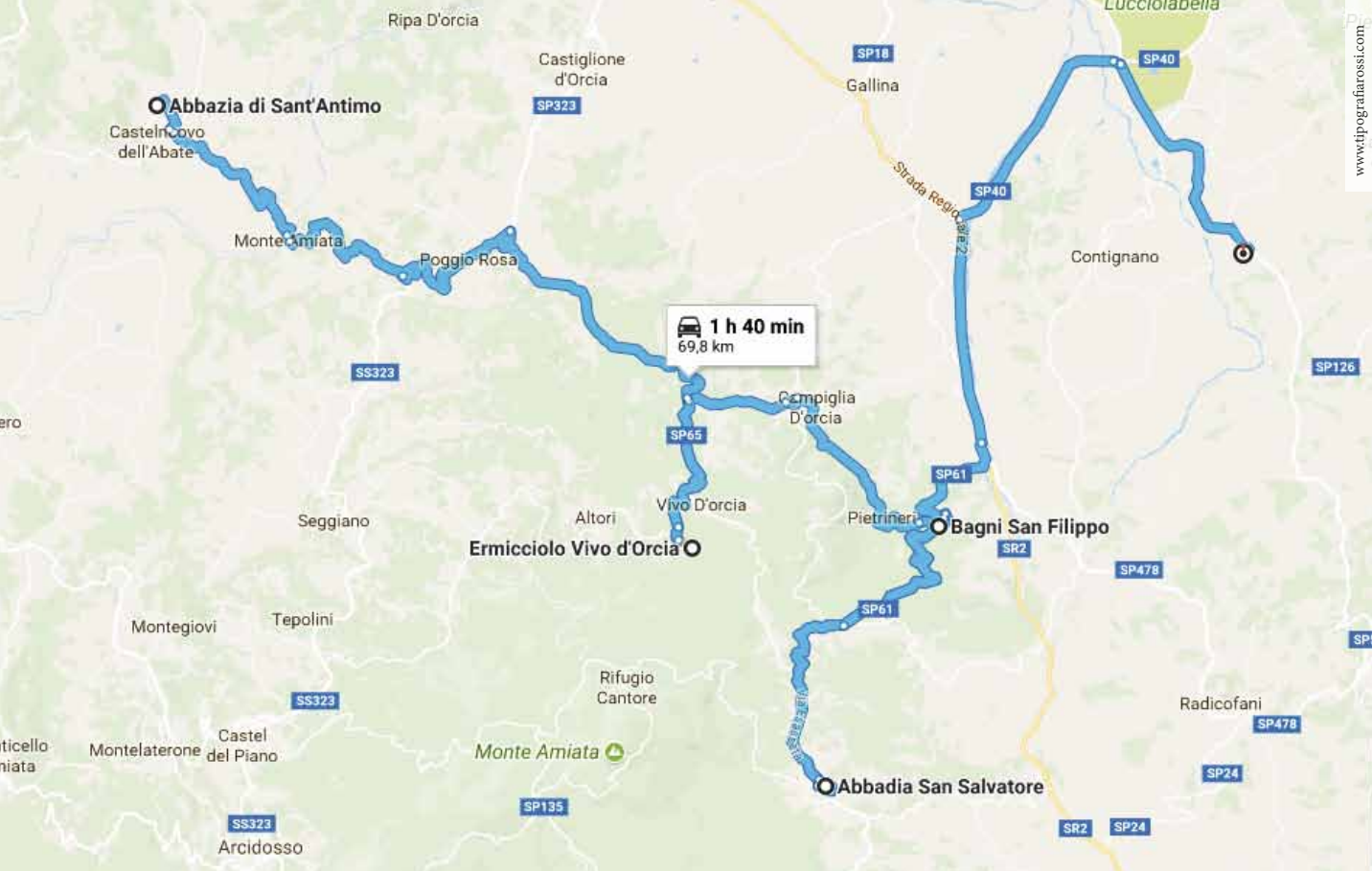
L'ingresso originario della chiesa, che aveva impianto basilicale, è stato chiuso per aprirne un altro laterale. L'interno ha subito notevoli e drastiche trasformazioni per la conversione ad usi civili. All'esterno sono interessanti alcune formelle decorate e l'abside spartita da semicolonne e con cornice superiore ad archetti ciechi pensili, risalenti al XII secolo.

Emiliano Marrocchi



Il cacio di Radicofani

Il prodotto più caratteristico del vasto territorio di Radicofani è il formaggio pecorino, tra i migliori della Toscana, che si può trovare fresco, semistagionato e stagionato presso le piccole aziende della zona e un caseificio cooperativo.



I. S. S. A. POLIZIANO

Rotary



Club Chianciano T.
Chiusi - Montepulciano



SULLE ORME DEI MONACI

*Itinerari per abbazie ed eremi medievali fra Orcia, Chiana e Amiata
a cura di Furio Durando e Sara Mammana.*

Foto di Veronica Gonzi e di archivio.

Testi e traduzioni di studenti, ex studenti e docenti
dei Licei Poliziani, Montepulciano.